

CXXXIX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDÌ 25 NOVEMBRE 1958

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Comunicazioni del Presidente	2605
Congedi	2605
Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Discussione):	
ZUCCA	2605
PERNIS	2607
CASTALDI	2610-2615-2618
MELIS	2614
PRESIDENTE	2618
PIRASTU	2618
Disegni di legge (Annunzio di presentazione)	2605
Risposta scritta a interrogazioni	2605

La seduta è aperta alle ore 10 e 50.

PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Brotzu ha chiesto un mese di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

« Istituzione in Nuoro di un Istituto professionale per l'industria e l'artigianato ». (70)

« Provvidenze dirette a favorire la concessione del credito di esercizio in favore delle cooperative e di altre associazioni di produttori ». (71)

Risposta scritta a interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

« Interrogazione Marras-Pirastu sulla consegna del caseggiato scolastico di Mara ». (216)

« Interrogazione Usai sulla miniera di antracite di Seui ». (267)

« Interrogazione Cingolani sulla revisione degli automezzi e sugli esami di conducente di auto ». (398)

« Interrogazione Manca sull'assegnazione di case minime in Portotorres ». (214)

« Interrogazione Muretti sul lavoro "Casa del fanciullo" in Comune di Cuglieri ». (453)

« Interrogazione Zucca sullo scarico dei detriti delle miniere nel rio Caneddu in agro di Narcao ». (131)

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico di aver ricevuto i seguenti telegrammi augurali in risposta a quel-

li di saluto da me inviati in occasione del mio insediamento: da parte dell'onorevole Cesare Merzagora, Presidente del Senato; da parte dell'onorevole Giovanni Leone, Presidente della Camera dei Deputati; e da parte dell'onorevole Enrico Pareyson, Presidente del Consiglio regionale della Val d'Aosta.

**Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del
Presidente della Giunta.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale ».

Dichiaro aperta la discussione. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, accingendomi ad aprire questo dibattito sul programma proposto dall'onorevole Presidente della Giunta, mi sia consentito di osservare quanto sia difficoltoso per il Consiglio valutare nei vari aspetti i motivi reali delle dimissioni della Giunta Brotzu e della conseguente costituzione della Giunta Corrias. Quali le cause della difficoltà nella quale sono stati messi i consiglieri regionali? Innanzitutto, il modo in cui si è aperta e risolta la crisi.

Tutti i comunicati e le dichiarazioni fatte dimostrano che la crisi è di natura extra consiliare, nel senso che il Consiglio, fino a questo momento, non ha avuto alcuna possibilità di intervenire sui problemi connessi alla sua apertura ed alla sua soluzione. Tutto si è svolto al di fuori di quest'aula, con quanto prestigio per l'Istituto che rappresentiamo è facile arguire! Non ignoro nè sottovaluto l'importanza dei partiti e dei rispettivi quadri, che rappresentano indubbiamente un dato positivo nella evoluzione politica rispetto alle clientele di 40-50 anni fa, ma a tutto vi è un limite, onorevoli colleghi, senza di che le istituzioni parlamentari — già in crisi per difficoltà di funzionamento — diventano veramente una mera parvenza, vuota di ogni reale e concreta funzione politica.

Accanto a questo aspetto, sicuramente negativo, della crisi — che avrebbe dovuto nascere da un dibattito in quest'aula in modo che il Consiglio e l'opinione pubblica si rendessero

conto del perchè finiva una Giunta e ne nasceva un'altra — poteva esserci, però, anche un aspetto positivo per il fatto che per la prima volta — se io non vado errato — la crisi, anzichè da un voto segreto sul bilancio o dalle manovre clandestine del Gruppo democristiano, è nata da una decisione politica degli organi direttivi del partito di maggioranza. Ma neanche questo si può affermare con sicurezza perchè i comunicati ufficiali del Comitato regionale democristiano ci lasciano completamente all'oscuro sui veri motivi del mutamento della formula della Giunta.

Potremmo rilevare con rammarico che altrettanta oscurità vi è nelle dichiarazioni programmatiche, per alcuni versi pregevoli, che ci ha fatto l'onorevole Presidente della Giunta. Onorevole Presidente della Giunta, quale crede che sia il giudizio dell'opinione pubblica sulla crisi? Esso è negativo, pieno di scetticismo e di indifferenza. Non è difficile sentire l'uomo della strada che parla di « ambizioni personali » di « arrivismi » della « solita storia del togliuti tu che mi ci metto io », e frasi consimili, che sono espressione di quel qualunquismo politico alimentato, anche in questa occasione, dal modo in cui il partito e il Gruppo di maggioranza affrontano i problemi politici.

Io comprendo, essendo uomo di partito, quanta cautela è necessaria ad un partito politico nel giudicare l'operato negativo di un Governo di cui è pienamente responsabile, come è il caso della Democrazia Cristiana sarda nei confronti della Giunta Brotzu; ma quando dalla comprensibile cautela un partito giunge ai limiti della ipocrisia, come è accaduto per questa crisi, allora esso è complice del diffondersi del qualunquismo politico e della sfiducia nelle istituzioni democratiche, che magari intende difendere con affermazioni di principio.

Secondo il comunicato del Comitato regionale della Democrazia Cristiana e, ciò che per noi è più grave, secondo le dichiarazioni dell'onorevole Presidente della Giunta, le dimissioni della Giunta Brotzu e la costituzione della Giunta Corrias avrebbero avuto origine solo della necessità di avere un Governo regionale basato su una maggioranza precostituita. In-

fatti, l'onorevole Presidente della Giunta ha affermato che l'affinità programmatica della Democrazia Cristiana, del Partito Sardo d'Azione e del partito dell'onorevole collega Cottoni per quanto concerne la difesa contro ogni dittatura, è garanzia per una stabilità di Governo che si giovi di una maggioranza precostituita. Nulla di più falso: forse che la Giunta Brotzu non aveva una maggioranza precostituita? Ce l'aveva ed era anche numericamente solida: 31 democristiani, più 13 consiglieri delle varie destre, finalmente unite, per cui, anche includendo tra i suoi oppositori — c'è motivo di dubitarlo — il consigliere liberale e quello social-democratico, la Giunta Brotzu poteva contare su una maggioranza di 44 voti su 70, ben più consistente, sempre numericamente, di quella su cui intende basarsi la Giunta in discussione...

PERNIS (P.N.M.). Esiste una maggioranza non numerica?

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Pernis, esistono maggioranze politiche e maggioranze soltanto numeriche, e che la vostra fosse una maggioranza prettamente numerica, è dimostrato dal fatto che quella Giunta non esiste più.

La maggioranza precostituita, per ottenere la quale si sarebbe deposta la Giunta Brotzu a favore della Giunta Corrias, può contare, nella migliore delle ipotesi, su 36-37 voti. Di fronte alla eloquenza di queste cifre è vano persistere nell'ipocrisia.

Nemmeno si può sostenere che la Giunta Brotzu era monocolora, perchè le destre non hanno mai fatto mistero, anzi andavano orgogliose, della loro partecipazione alla maggioranza, anche se gli accordi venivano barattati nell'ombra. Pertanto, l'unica ragione che ci ha fornito l'onorevole Presidente della Giunta per giustificare il mutamento della formula di Governo non ha alcun valore.

Si potrebbe forse trovare una spiegazione nel programma e nella composizione della nuova Giunta. Il programma? Esso ha indubbiamente alcuni meriti, rispetto ai programmi precedenti, perchè non è provocatorio sul piano

politico, in quanto non vi si trovano le affermazioni arroganti delle altre volte, quando la maggioranza — monocolora, bicolora o tricolora — ci ripeteva in tutti i toni che solo lei e nessun'altra era democratica, autonomista ed altre cose del genere. In queste dichiarazioni dobbiamo onestamente riconoscere che non v'è nulla di tutto ciò: anzi l'onorevole Presidente della Giunta, ben consapevole di quanto sia ristretta la cosiddetta maggioranza precostituita, non ha esitato a dichiarare: « Sia comunque chiaro e rimanga consacrato in una dichiarazione ufficiale che queste mie considerazioni riguardanti la maggioranza precostituita, improntate alla massima obiettività come alla più grande sincerità, non hanno la pretesa di voler creare compartimenti stagni e preclusioni preconcelte ». Sono parole, queste, estremamente chiare sul piano politico, e sarebbe disonesto non valutarle nel loro vero significato. Parole non di colore oscuro, finalmente, che, se pronunciate da un altro, potrebbero soltanto interpretarsi come un appello ai volenterosi disposti ad aiutare la barca della Giunta che fa acqua, ma che in bocca all'onorevole Presidente della Giunta, alla persona del quale non ho alcuna difficoltà di rinnovare a nome del Gruppo socialista i sensi della più profonda stima, ci manifestano la sua intenzione di non voler attribuire alcun significato discriminatorio alla formula di Governo che il partito gli ha imposto.

Oltre a questa novità, non esitiamo a riconoscere, tra gli aspetti positivi del programma, la sua accuratezza ed il proposito di voler stare con i piedi per terra, implicito nel riconoscimento, sia pure larvato, che della tragica situazione economica e sociale in cui è caduta la Sardegna ha fatto il Presidente della Giunta dicendo che l'autonomia attraversa un momento che non è dei più felici, e che, d'altro canto, i problemi più scottanti e insieme più fondamentali, dopo un troppo lungo travaglio, pare si avviino alla maturazione.

Ugualmente positiva è la dichiarazione di voler essere più decisi nella soluzione del problema dei problemi, cioè l'attuazione del Piano di rinascita, anche se non appare chiaro il si-

gnificato del richiamo all'impegno programmatico preso dal Governo Fanfani in proposito. Infatti, il richiamo, inteso come una manifestazione di fiducia in quel Governo, costituirebbe un atto da definirsi perlomeno azzardato, perchè proprio Fanfani, in qualità di Ministro agli interni, nel 1953 — quando venne approvata la mozione relativa in Senato — dichiarò di essere favorevole al Piano di rinascita e poi non se ne fece nulla. Io mi auguro che tale richiamo sia un monito al Governo Fanfani perchè mantenga l'impegno, in quanto è volontà della Giunta di farlo rispettare « costi quel che costi », per dirla con un'espressione usata dai democristiani.

Noi prendiamo atto dei dati positivi delle dichiarazioni, compresi quelli, che non mi attardo ad illustrare, riguardanti i singoli Assessorati, e dichiariamo il nostro compiacimento per l'accoglienza di alcune critiche dell'opposizione di sinistra — dei socialisti in particolare — che si riferivano al modo di compilare il bilancio, all'abolizione delle leggi inutili e dispersive e ad altre questioni di competenza dell'Assessorato dell'industria e commercio e degli altri Assessorati, seppure queste ultime critiche siano state accolte in misura minore.

Accanto a questi aspetti, che abbiamo definito positivi, altri ve ne sono completamente negativi. Comincio subito da quelli più facilmente rilevabili. Ho già parlato di una maggiore accuratezza nella redazione del programma o meglio di alcune sue parti, ma in altre parti, che non sono certo le meno importanti, vi è una genericità tale da far pensare che, come altre volte è accaduto, le affermazioni in esse contenute siano destinate a rimanere sulla carta. Alludo, ad esempio, alla parte programmatica riguardante l'agricoltura, dove si trovano sintetiche dichiarazioni, di una genericità più unica che rara.

Si parla della riforma agraria soltanto tra le righe e senza neppure accennare che cosa si intenda per riforma agraria sarda, benchè in Sardegna in fatto di cosiddette riforme esista una notevole esperienza. Ecco cosa si dice a tale proposito nelle dichiarazioni programmatiche: « Nel Piano di rinascita, si intende, dovrà

trovare collocazione preminente l'attuazione della riforma agraria », punto e basta. Da ciò potrebbe facilmente arguirsi che tra due anni la riforma generale sarà cosa compiuta. Onorevole Presidente della Giunta, io comprendo che è difficile essere esaurienti nel testo di una dichiarazione programmatica, ma, trattandosi di un problema importante, non si può nemmeno liquidarlo con una riga e mezza; occorre dire, per esempio, se si intende realizzare una copia più o meno migliorata dell'attuale riforma agraria dell'E.T.F.A.S. e dell'Ente del Flumendosa, perchè questa noi l'abbiamo sempre considerata come la negazione della riforma agraria, come un'operazione diretta a sperperare miliardi in direzioni non volute dalla legge e con l'unico scopo di frenare la marcia dei contadini verso la terra.

Non mi attardo oltre per dire che quando si parla della riforma agraria generale in termini così sintetici è difficile prevedere per questo programma dell'agricoltura una sorte diversa da quelli precedentemente presentati dalle altre Giunte, che, in genere, hanno sempre affermato le stesse cose. Mi pare che l'onorevole Brotzu nel programma dell'ultima Giunta non abbia accennato alla riforma generale, ma ciò è certo accaduto solo per dimenticanza, dato che il parlarne non costa proprio nulla!

Continuando a trattare della genericità di alcune parti del programma, dirò della viabilità rurale. Anche in questo caso, pur non pretendendo che si spieghi al dettaglio come si vuol risolvere il problema, bisogna convenire che è troppo poco dichiarare che esso « deve essere decisamente risolto quale indispensabile premessa ad una agricoltura razionale, poichè riveste un carattere di intervento di pubblica utilità ». Punto e basta. Dopo di che, onorevoli colleghi, la questione è sistemata.

Zootecnia e cooperazione in agricoltura costituiscono un altro esempio allarmante di genericità. Infatti, a proposito di quest'ultima si dice: « particolare importanza, anche in vista del Mercato Comune [che ogni tanto è ricordato tra le righe] deve essere attribuita alla cooperazione in agricoltura, palesatasi come valido strumento per la determinazione dei costi di produ-

zione e per la valorizzazione dei prodotti». Punto e basta, e anche il problema della cooperazione è sistemato. Eppure, questi problemi che ho citato rientrano nella competenza esclusiva regionale ed interessano un settore fondamentale della vita economica e sociale della Sardegna.

Per il credito è detto: « Tutte le autorità ed i programmi citati non possono prescindere da una idonea base creditizia [indubbiamente, è un concetto molto originale!] rivolta a potenziare il credito di esercizio e quello di miglioramento a basso tasso di interesse, senza trascurare i finanziamenti per la creazione della piccola proprietà contadina ». Punto e basta! Il credito è così assicurato agli agricoltori sardi, che, come voi sapete, di credito ne hanno fin troppo.

Potrei continuare a portarvi di questi esempi; sentite, infatti, come è stato liquidato un altro problema, quello della montagna e della collina, che costituiscono una parte non certo trascurabile del territorio dell'Isola: « Verso le zone montane devono essere rivolti l'attenzione e gli sforzi dell'Amministrazione regionale per la risoluzione dei suoi problemi, con lo studio e la realizzazione di piani organici di bonifica montana ». Punto e basta.

Queste citazioni dimostrano che, almeno per quanto riguarda il settore dell'agricoltura, non c'è nessuna novità. Vorrei aggiungere, anzi, che, se andassimo a rivedere i programmi delle Giunte precedenti, li troveremmo più esaurienti, più accurati e non dico più aperti in senso sociale, ma certamente più precisi, mentre il programma che ci è stato proposto è limitato ad affermazioni di principio, senza alcuna indicazione di come la Giunta intende tradurle in realtà.

Eppure, onorevoli colleghi, l'agricoltura sta diventando il più importante problema della nostra Isola. Voi sapete che da anni continua l'abbandono della terra da parte non soltanto dei braccianti, il che potrebbe spiegarsi con i bassi salari e con la mancanza di sicurezza nel lavoro, ma da parte anche dei piccoli e medi agricoltori, che talvolta vendono la proprietà ed emigrano in altre parti d'Italia o all'estero alla ricerca di un qualunque lavoro. Se nel programma non c'è alcuna analisi di questa situazione,

come è possibile indicare prospettive concrete, serie? Un medico non può proporre una determinata terapia, piuttosto che un'altra, trascurando la diagnosi. Come si possono, ad esempio, ignorare le profonde cause della crisi agricola e nel contempo suggerire gli adatti rimedi? Ecco perchè nel programma esposto, che io ho trovato positivo in altre sue parti, è inutile cercare, come io ho fatto, la traccia di un progetto idoneo a porre rimedio ai molti mali dell'agricoltura sarda.

E' in atto una crisi agricola spaventosa, ancor prima che entri in funzione il Mercato Comune Europeo. Si possono nutrire dei dubbi, come me, sulla entrata in vigore di questo Mercato, ma, allo stato delle cose, il Governo regionale deve predisporre — ciò che ancora non ha fatto — quegli strumenti legislativi che consentano alla Sardegna di evitare, nel limite del possibile, le conseguenze del M.E.C., le quali, come è riconosciuto anche da chi è favorevole a questo organismo, saranno certamente negative per il Meridione e per le Isole. Anche ieri, nel corso di una trasmissione televisiva, il Ministro dell'industria Giorgio Bò ha parlato delle ripercussioni negative che avrà per parecchio tempo il Mercato Comune Europeo sulla economia in gran parte agricola di queste zone.

Io non farò un lungo discorso sulla crisi della nostra agricoltura, ma, poichè le dichiarazioni programmatiche l'hanno completamente ignorata, è bene che se ne interessi il Consiglio regionale nel corso di questo dibattito. Quali sono le cause di questa crisi? Sono gli alti costi di produzione, determinati dal rilevante costo dei fertilizzanti, dalla speculazione degli intermediari, per cui al produttore rimane un margine di profitto sempre più ristretto. Tutto ciò porta al rialzo costante dei prezzi ed alla conseguente diminuzione delle richieste del consumatore che, nonostante il parere dell'onorevole Presidente del Consiglio, onorevole Fanfani, deve affrontare sempre più ed inevitabilmente il progressivo rincaro della vita. Tra le cause della crisi possiamo ancora annoverare la mancanza di trasformazioni radicali, parlo di quelle che possono realizzarsi coll'intervento pubblico, perchè non penso che l'onorevole Corrias possa

considerare tali quegli interventi finora operati dalla Regione nel settore dell'agricoltura, cioè i piccoli o medi contributi per il miglioramento di tre o quattro ettari di terreno.

Gli oneri fiscali e contributivi, che gravano, come voi sapete, non sulle categorie che vivono passivamente nell'agricoltura, ma sui coltivatori, sugli allevatori, mezzadri e affittuari, costituiscono un'altra causa; nè va dimenticata la disastrosa attività degli enti di riforma, altro problema ignorato dall'onorevole Corrias, enti che si adoperano non per avvicinare il contadino alla terra, ma per farlo fuggire, e su ciò, onorevoli colleghi, credo che non vi siano più dubbi perchè basta recarsi al vicino centro di Pula per vedere decine di assegnatari abbandonare i poderi decisi a restare disoccupati pur di liberarsi delle terre che li hanno indebitati per centinaia di migliaia di lire. Gli enti di riforma hanno speso decine di miliardi in Sardegna negli anni scorsi, prima che il Governo si accorgesse dell'entità dei risultati conseguiti e stringesse la borsa, con la conseguenza, però, di peggiorare le condizioni contrattuali degli assegnatari, che diventano ogni giorno più gravose: si è arrivati persino ad imporre piani culturali errati senza il concorso e, talora, senza ascoltare il parere degli assegnatari che quella terra lavorano, e che al riguardo hanno certamente una maggiore esperienza dei tecnici degli enti di riforma, sempre che si tratti di buoni tecnici... (*Interruzione del consigliere Sassu*). Onorevole Sassu, so bene che lei è disposto ad appoggiare questa Giunta come le precedenti, perchè lei è un sostenitore fisso...

CASTALDI (D.C.). Certamente è più fisso lei come oppositore!

ZUCCA (P.S.I.). Onorevoli colleghi, l'altro giorno, a Pula, ho potuto parlare con l'onorevole Serra della situazione che si è creata per l'imposizione di piani culturali sbagliati. Dopo che decine di assegnatari hanno detto: « a queste condizioni ce ne andiamo perchè non vogliamo continuare a fallire nei risultati come negli anni scorsi », soltanto allora l'ente si è impegna-

to ad ascoltare i contadini per stabilire i piani culturali.

A proposito della trasformazione radicale, che dire dell'Ente Flumendosa delle cui realizzazioni si parla da ben 10 anni senza che un solo metro quadro di terra sia stato ancora irrigato? Non solo: che cosa sta avvenendo nella zona dove questo ente dovrebbe attuare la riforma, laddove l'azienda contadina dovrebbe prosperare? Ebbene, informatevi, onorevoli colleghi: i piccoli e medi agricoltori della Trexenta a causa della miseria attuale e in previsione dei gravosi oneri per la trasformazione fondiaria stanno svenendo i propri terreni, cosicché ivi invece che alla formazione della piccola proprietà contadina si assiste al fenomeno dell'accentramento in poche mani della terra, che domani sarà irrigata.

Non mi attardo oltre sui problemi ancora insoluti dell'agricoltura, ma, concludendo, voglio ricordare che il Consiglio regionale, questo anno e l'anno scorso, ha approvato i provvedimenti per il rimborso dei contributi unificati, per la siccità e per proroga di cambiali, perchè le spaventose condizioni in cui l'agricoltura sarda si trova sono ormai ben note ai consiglieri di tutti i Gruppi politici e non si può assolutamente prescindere, come ha fatto il programma che discutiamo.

Vorrei soffermarmi su un'altra parte del programma, che è assai generica: quella che riguarda l'Assessorato dell'istruzione e del lavoro. Io non voglio negare che l'aver riunito questi due settori possa essere utile, in linea di principio, in previsione del Mercato Comune Europeo e della conseguente necessità di incrementare la mano d'opera qualificata; ma, onorevoli colleghi, è un fatto che, mentre voi vi proponete di indirizzare l'istruzione verso la qualificazione della mano d'opera, continua l'esodo di migliaia e migliaia di lavoratori qualificati dall'Isola. Andate un po' a vedere quanti dei 1.800 minatori, in gran parte qualificati e specializzati, che negli ultimi mesi hanno dovuto lasciare Carbonia, hanno abbandonato la Sardegna per trasferirsi nella Penisola o, addirittura, per emigrare all'estero! Quindi, se da un lato perseguitate l'istituzione encomiabile delle scuole di

qualificazione professionali della mano d'opera, dall'altro lato mettete in condizioni di fuggire via i lavoratori già qualificati e specializzati.

Io devo ripetere ora le critiche che già altre volte feci a proposito del settore specifico del lavoro. Del resto, oggi questa materia fa parte di un Assessorato assieme all'istruzione, così come ieri era unita all'artigianato in un differente Assessorato, e se per il passato si ha la prova, per il futuro si ha l'impressione che il lavoro sarà ancora considerato una materia aggiuntiva alla competenza di un qualunque Assessorato. Non se ne abbia a male l'onorevole Deriu se ricordo che egli è diventato famoso in Sardegna non per aver veramente studiato la piena occupazione operaia, ma per le mostre artistiche dell'artigianato e per le sue fotografie con delle belle attrici, cosa indubbiamente importante, ma, a mio parere, l'Assessore che oggi cura il settore lavoro deve essere prima Assessore al lavoro e dopo all'istruzione. Ma nel programma — mi rivolgo a lei, onorevole Dettori, perchè immagino che ella abbia collaborato quanto meno alla sua stesura — manca l'analisi della situazione sarda nel campo del lavoro.

Anche lei è uno di quei medici che non fanno la diagnosi, poichè nel programma ci si limita a dire che: « Nel settore del lavoro la Giunta perseguirà, come è naturale, [meno male che non si dice « proseguirà »!] una politica di piena occupazione; l'Assessorato [ecco il punto dove volevo arrivare] si preoccuperà perciò, oltre che di svolgere l'azione che è di sua stretta competenza, di ricercare e fornire quei dati che valgano ad orientare, in un senso che non sia meramente produttivistico, tutte le attività economiche promosse dalla Regione ed a sollecitare più pronti e massicci interventi per quelle zone ed in quelle contingenze che tali interventi richiedono ». Punto e basta: i 50.000 disoccupati iscritti regolarmente negli elenchi degli uffici di collocamento e le altre decine di migliaia non iscritti, non sono presi in considerazione, anche se da anni, alla vigilia di ogni inverno, noi chiediamo alla Giunta di formulare un piano che consenta la piena occupazione almeno per la stagione invernale.

Un Assessore al lavoro degno di questo nome deve avere come compito fondamentale quello di impegnare allo studio e alla realizzazione di un piano di piena occupazione operaia tutti i componenti del Governo regionale; diversamente, onorevoli colleghi, la situazione rimarrà immutata, come da dieci anni ad oggi. Si farebbe torto alle Giunte precedenti se si negasse che non avevano intenzione di risolvere il problema della disoccupazione: sarebbe come affermare che gli Assessori che le componevano mancavano di un minimo di sensibilità sociale ed umana; però la realtà è che durante questi anni si è marciato — lo dico senza voler fare dell'ironia — verso la piena disoccupazione. Per accertarsene, basta guardare il numero dei lavoratori disoccupati e degli emigrati, che aumentano ogni anno inesorabilmente.

Quindi, anche in questa parte del programma c'è troppa genericità, il che dimostra che non si hanno idee chiare su ciò che bisogna fare per attuare un piano concreto di piena occupazione in Sardegna, anche se ogni anno su questo problema si discutono mozioni e si approvano ordini del giorno all'unanimità. Potrei continuare ad esaminare il programma di ciascun Assessorato sotto il profilo della genericità, ma, poichè penso che lo faranno altri colleghi, io preferisco non trattenermi oltre sulla questione.

Qual'è l'accusa fondamentale che dobbiamo muovere al programma? E' quella della totale assenza di una qualunque analisi critica e di una esplicita denuncia sia delle cause della disastrosa situazione economica e sociale dell'Isola, sia delle forze economiche che hanno pesato in questo ultimo decennio sulla Sardegna non solo impedendone la rinascita, ma precipitandola in una crisi sempre più grave. Senza questa analisi e questa denuncia, gli stessi dichiarati propositi della Giunta di dedicarsi con impegno all'attuazione del Piano di rinascita rischiano di rimanere, come nel passato, sul piano delle buone intenzioni e null'altro; ed è per questo difetto, più che per la formula prescelta e per la sua composizione, che la Giunta propostaci appare chiaramente ristretta nei limiti soffo-

catori propri del centrismo, cioè dell'immobilismo.

Ma credete davvero, onorevoli colleghi, che sia sufficiente eliminare dalla maggioranza il voto semplice, onesto e disinteressato dell'onorevole collega Medda, liberale, per affermare di aver superato il centrismo e di aver varato una formula governativa di centro-sinistra? Voi, che conoscete il peso che ha il partito liberale nella situazione politica sarda dove esso rappresenta gli interessi di pochi borghesi, che io non esito a definire conservatori, credete davvero che basti non chiamare al Governo l'unico consigliere liberale — che essendo un tecnico avrebbe potuto aiutarvi a fare un programma meno generico, almeno per l'agricoltura, — per dichiarare di fronte al popolo sardo e al Consiglio regionale di aver adottato una nuova formula politica di centro-sinistra? Fino a quando si compileranno programmi senza prima aver guardato in faccia la realtà sarda per vederla non con gli ideali del filantropo, ma con l'impegno concreto dell'uomo politico, fino a quando non si avrà il coraggio politico di smascherare le forze economiche che in questi dieci anni hanno fatto fallire i propositi delle Giunte regionali, non sarà possibile parlare di politica nuova.

Onorevoli colleghi, non si può sostenere che in tutte le Giunte che si sono succedute in questi anni sia mancata la volontà di realizzare qualcosa; gli uomini che ne facevano parte erano effettivamente animati dalla migliore buona volontà, ma, ahimè!, essi non sono riusciti a realizzare neppure i modesti programmi che avevano sbandierato di fronte al Consiglio e al popolo sardo. Per far credere al Consiglio regionale e, quindi, alla Sardegna, che si comincerà una nuova politica, cosiddetta di centro sinistra, è necessario prima che gli uomini della Giunta compiano questo atto di coraggio. Voi siete persone troppo intelligenti per ignorare che l'attività politica non è fatta di teorie astratte e di grandi principi ideali, ma si concreta nella difesa di interessi economici determinati; sono questi che caratterizzano una linea politica a seconda dei settori sociali cui si riferiscono.

Che cosa è avvenuto finora? Perché hanno fallito le precedenti Giunte monocolori o centriste? Forse per incapacità di uomini? Se così fosse, onorevoli colleghi, se affermassimo, cioè, che le altre Giunte hanno fallito per incapacità degli uomini, allora, a maggior ragione, non potremmo che aspettarci il fallimento dell'attuale Giunta perchè l'80, se non il 90 per cento, dei suoi componenti ha già fatto parte delle fallite Giunte precedenti. Evidentemente, la causa dei disastrosi risultati della politica finora attuata non va ricercata tanto nella incapacità degli uomini, che pure ha il suo peso, quanto nella loro passiva subordinazione ad interessi economici contrari alla rinascita del popolo sardo. Ma vi siete mai chiesti, onorevoli colleghi, a quale fine sono stati impiegati in Sardegna decine e decine di miliardi che probabilmente senza l'autonomia non si sarebbero mai ottenuti? Ebbene, perchè? Questo è il problema, visto che le condizioni di una volta non sono migliorate, che l'economia sarda, ben lungi dall'offrire una prospettiva di rinascita, si dibatte in una crisi più drammatica che nel passato, malgrado le decine di miliardi spesi.

In tema di autonomia, sarebbe bene ricordare le dichiarazioni che ciascun Gruppo politico fece nel 1949, perchè occorre avere idee chiare in proposito, e con ciò intendo dire che ciascuno deve prendere una posizione ben precisa. L'autonomia non è, come è stato in gran parte finora, una semplice sovrastruttura politica e amministrativa oppure, come purtroppo stava diventando soprattutto negli ultimi tempi, una sovrastruttura burocratica: essa è, invece, uno strumento atto a trasformare le strutture economiche e sociali della Sardegna. Questa è una delle concezioni che ci differenzia dalle destre in materia di autonomia. Io credo al collega Pernis, che è una persona degna di fede, quando dichiara di essere autonomista, ma il punto è che egli intende l'autonomia come una sovrastruttura politica o forse solo amministrativa e in gran parte burocratica, e non come lo strumento fondamentale della rinascita dell'Isola. Questa è la differenza, che è fondamentale: è tutto!

Le Giunte che finora hanno governato in Sardegna, anche quelle di cui facevano parte uomini che hanno lo stesso nostro concetto dell'autonomia, in realtà hanno agito come se questa fosse una sovrastruttura politica o amministrativa e non uno strumento per incidere nelle strutture economiche e sociali. Guardate gli avvenimenti che si sono succeduti finora, onorevoli colleghi, ed osservate, per esempio, cosa è avvenuto nel settore dei monopoli. In tutte le discussioni sui bilanci e sulle Giunte si è parlato di monopoli, e penso che ormai siano in pochi in quest'aula che possano condividere ciò che disse l'onorevole De Gasperi, non ricordo in quale occasione, cioè che di monopoli egli ne conosceva soltanto due, quelli statali del sale e dei tabacchi. Nessuno dei consiglieri regionali potrebbe oggi fare una tale affermazione in buona fede.

Il regime di monopolio purtroppo esiste! Io ricordo che quando si approvò la legge istitutiva dell'Ente Sardo di Eletticità si parlò in termini molto espliciti...: « L'Ente Sardo di Eletticità deve diventare lo strumento, uno degli strumenti fondamentali della rinascita, perchè il suo obiettivo è la rottura del monopolio elettrico ». Onorevoli colleghi, è ormai pacifico che il monopolio elettrico esiste in Italia, che questo fenomeno è una realtà economica del nostro Paese, come lo era in gran parte degli Stati capitalistici dove — vedi, per esempio: Inghilterra, Francia, Belgio — è stato abbattuto con la nazionalizzazione delle fonti e della distribuzione dell'energia elettrica. Il collega Melis mi ricorda che gli utili dichiarati di questa attività monopolistica ammontano a 95 miliardi in sei anni, ma io credo che in effetti questa cifra sia molto più grande. Comunque, abbiamo creato parecchi anni fa l'Ente Sardo di Eletticità allo scopo di rompere il monopolio elettrico; ormai l'ente si è sviluppato e si è fatto conoscere, portando l'energia elettrica in poveri Comuni e in ancor più povere frazioni, per cui sotto questo profilo non possiamo rimproverargli nulla, ma il monopolio sardo dell'elettricità, lungi dall'essere infranto, non è stato neppure intaccato; anzi, vorrei dire che lo si è indirettamente aiutato, fornendogli l'e-

nergia proprio nel momento in cui si trovava in crisi non avendone a sufficienza per tutti i Comuni.

Io conosco dei casi, non rari, di artigiani di piccoli Comuni a cui negli anni scorsi è stata negata la fornitura della corrente industriale per mancanza di energia: ebbene, l'En. Sa. E., bontà sua, ha fornito questa energia al monopolio. Ciò che ho riferito dimostra che non è sufficiente avere delle buone intenzioni, e creare gli strumenti per realizzarle, se manca l'analisi obiettiva e critica della situazione, che permetta l'impiego giusto e sicuro di questi strumenti.

Esiste o non esiste, onorevoli colleghi, il monopolio minerario? Io mi sentirò rispondere di no dal solito Presidente della quinta Commissione — dico solito perchè lo è a vita — in quanto, egli dice, ci sono vari concessionari delle miniere; infatti, la Pertusola, la Monteponi, la Montevecchio, eccetera, godono di differenti concessioni, però esiste il loro monopolio. Ebbene, in dieci anni abbiamo forse, non dico intaccato, ma disturbato questo monopolio, almeno nei casi più evidenti in cui danneggiava gli interessi dei lavoratori o quelli della Sardegna? Da anni, impunemente questi monopoli perseguono la spoliazione completa delle nostre risorse.

Molte volte sono state dette queste cose nel Consiglio regionale, eppure il monopolio minerario durante questi dieci anni di autonomia è rimasto forte come prima, e, se ha subito ribassi, non è per l'azione politica della Giunta regionale, ma perchè il mercato internazionale non era più favorevole come un tempo, ciò che ha portato le società minerarie a rifarsi con i licenziamenti e con il maggiore sfruttamento dei poveri lavoratori.

Nel corso dei dieci anni di autonomia, nell'Isola si sono addirittura instaurati nuovi complessi monopolistici: altro che lotta al monopolio! Onorevoli colleghi, io comprendo ed apprezzo l'onorevole Malagodi perchè fra gli uomini della borghesia italiana egli è uno dei pochi che possano definirsi marxisti, nel senso che egli riconosce l'esistenza della lotta di classe, sa che fare politica significa difendere gli

interessi economici di una determinata parte ed ha scelto onestamente di schierarsi dalla parte dei monopoli, sostenendo la sua posizione apertamente e accettandone le conseguenze, seppure dannose. Non si può ignorare l'esistenza dei monopoli, nè si può disconoscere che i loro interessi sono dappertutto contrari a quelli della collettività. Anche gli Stati Uniti d'America, che rappresentano il più alto stadio dell'organizzazione capitalistica, hanno dovuto ricorrere a leggi che limitassero l'attività dei monopoli. E' significativo — badate bene! — che proprio il Paese considerato un modello del perfetto regime capitalistico abbia sentito la necessità, non di abbattere, ma di frenare lo strapotere dei grandi monopoli, che, evidentemente, sono stati riconosciuti dannosi per lo sviluppo del capitalismo in seno alla stessa America. Noi, al contrario, abbiamo favorito il sorgere di nuovi monopoli.

I miliardi che si sono spesi, quali risultati hanno dato nel campo dell'industrializzazione? E' sorto ad Oristano lo zuccherificio dell'Eridania, che, direte voi, non opera in condizioni di monopolio perchè esistono altre due o tre grosse società che producono lo zucchero; ma è noto a tutti che l'Eridania è il più grosso di questi complessi ed ha una potenza tale da imporre il monopolio. Quindi, lo zuccherificio è nato sotto l'insegna monopolistica. Ma non basta: i Sassaresi si sono sentiti adombrati nei confronti di Oristano e hanno preteso anche per loro uno zuccherificio che, auspice il nostro Assessore volante, è sorto, costituendo un nuovo caposaldo del regime monopolistico. Se deve nascere una cemeniteria sarà senz'altro l'Italamenti ad impiantarla, cioè la società che si trova in condizioni di monopolio in quanto produce gran parte del cemento nazionale. Pertanto, è incontrovertibile che, anzichè rompere il monopolio, gli si sono offerte nuove possibilità.

Peraltro le dichiarazioni programmatiche ignorano la questione o ne trattano indirettamente a determinati fini. Può darsi che a me, preso come sono da tanti impegni, sia sfuggita la parte che la tratta, ma non mi pare di avere letto la parola monopolio in tutte le

40 pagine circa della copia delle dichiarazioni programmatiche, cioè...

MELIS (P.S.d'A.). Nella parte che riguarda il settore dell'industria ci sono espliciti accenni ai monopoli.

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Melis, io ho letto quella parte e ho trovato che indubbiamente è la più accurata del programma, ma sostengo che la parola monopolio non vi figura. C'è un riferimento alla questione, che non è nè esplicito nè chiaro, a proposito dell'En. Sa. E., dove si parla del « graduale superamento delle fasi transitorie mediante l'autonomia nel trasporto e nella distribuzione dell'energia prodotta ». L'onorevole Melis, che certamente ha contribuito a stendere questa parte del programma — non credo, affermando ciò, di recar offesa al Presidente della Giunta — vuol dire forse che finora si è favorito il monopolio perchè l'En. Sa. E., mancando di proprie linee di distribuzione, ha dovuto cedere l'energia prodotta per poterla utilizzare; questo stato di cose, però, sarebbe puramente transitorio in quanto verrebbe gradualmente superato. Onorevole Melis, queste sue intenzioni sono senz'altro buone, ma, per superare veramente il regime del monopolio nel settore dell'energia elettrica, bisogna inserire tra i compiti fondamentali del Piano di rinascita il finanziamento dell'Ente Sardo di Elettricità, in modo che questo possa produrre una maggiore quantità di energia e possa distribuirla a prezzi ridotti. Altrimenti noi continueremo a incrementare il monopolio privato, come accade al presente.

Meno ancora è detto, nel programma dell'Assessorato dell'industria e commercio, a proposito del monopolio minerario. Si parla di « revisione dei permessi di concessione mineraria ». Questa frase è troppo generica, specie se si considera che è riferita ad una attività ed a interessi da noi molto bene conosciuti. La Giunta dovrebbe specificare quali propositi intende applicare e quali leggi pensa di proporre per frenare lo strapotere del monopolio minerario. Ho già detto che le buone intenzioni genericamente espresse non hanno nessun valore, e, in-

fatti, nessuna Giunta si è mai dichiarata favorevole ai monopoli minerari; se fossero stati interpellati i quaranta Assessori che si sono succeduti al Governo regionale, tutti avrebbero dichiarato, e dichiarerebbero ancora, di essere contro i monopoli, ma sta di fatto che questi hanno sempre agito a loro piacimento, e che negli ultimi dieci anni hanno consolidato il loro potere in Sardegna. Abbiamo addirittura importato nuove attività del genere, come — ripeto — nel caso dell'Eridania, che, attestasi ad Oristano, ha esteso rapidamente i suoi impianti anche a Sassari, perchè i Sassaresi non volevano essere da meno degli Oristanesi.

Se ancora fosse tra di noi, il collega onorevole Dessanay ci parlerebbe del monopolio della terra; io invece mi limito ad affermare — e credo che nessuno possa smentirmi — che in Sardegna i proprietari terrieri sono ciecamente assenteisti...

CASTALDI (D.C.). Io lo nego.

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Castaldi, lei vive in città, a Cagliari, e non conosce i problemi delle campagne, semmai potrà conoscere quelli marinari!

Dicevo che l'assenteismo dei proprietari si risolve a danno di tutta l'economia agricola isolana, oltre a gravare sul povero bracciante. Ebbene, anche di questo problema il programma non parla, tranne che nei limiti di una riga e mezzo, dove ci fa sapere che: « base del Piano di rinascita dovrebbe essere la riforma agraria generale » di cui si ignorano i limiti, i confini e la portata. Ma com'è fatta questa riforma? Sulla base di quali principi e con quali fini? Ecco ciò che manca al programma della Giunta: un'analisi che permetta di risolvere i problemi in modo concreto e particolareggiato.

Io non nego che la Giunta abbia la buona volontà di lottare contro i monopoli e l'assenteismo dei proprietari terrieri per limitarne gli effetti negativi per l'economia isolana, ma, se prima non ha studiato analiticamente la questione e non ha individuato i nemici della rinascita sarda, come potrà tradurre in pratica

la sua volontà? Ecco la deficienza fondamentale per cui questa Giunta, malgrado il programma indubbiamente diverso, per tono e per contenuto, dai precedenti, non riesce a superare i ristretti limiti del centrismo.

Onorevoli colleghi, non è a caso che io ho lamentato la mancanza di una spiegazione dei motivi politici che hanno condotto al cambiamento della Giunta. Dove possiamo trovare questa spiegazione? Ho dimostrato che il programma non è sufficiente a giustificare il cambiamento; forse lo è la composizione della Giunta regionale? Cioè, si può affermare che il programma è insufficiente in quanto i nuovi Assessori non hanno ancora preso possesso dei loro posti e non hanno potuto studiare in profondità i vari problemi, ma che la composizione della nuova Giunta è tale da giustificare il cambiamento? Onorevoli colleghi, ho riflettuto con molto impegno, come penso che abbiano fatto i colleghi del mio Gruppo, per trovare questa gran differenza nella composizione della Giunta; intanto, si rileva subito che quattro degli Assessori proposti facevano già parte della Giunta Brotzu, di cui non hanno condiviso la triste sorte — triste o allegra, a seconda dei punti di vista —; perciò, senza contare il Presidente — che non posso certo sottovalutare — l'attuale Giunta è composta per metà degli stessi elementi della precedente. Così ritroviamo in Giunta il collega Costa, per cui, se credessi nel destino, dovrei concludere che egli è nato per fare l'Assessore, e che, se non diventa deputato o senatore, potranno morire decine di Giunte e nascerne altre dieci, ma lui ne farà sempre parte. Mi pare che l'Assessorato dell'igiene sia l'unico di cui egli non sia stato titolare, perchè gli altri li ha ormai diretti tutti. Comunque, l'Assessore Costa, a parte il suo carattere gioviale e cameratesco, che cosa rappresenta in Giunta? Sino a prova contraria, egli è il Presidente, sia pure nominale, della Federconsorzi. Onorevoli colleghi, poco fa parlavo di monopoli: ecco, la Federconsorzi è il tipico complesso monopolistico pubblico che fa gli interessi dei monopoli privati; è lo strumento con cui i monopoli dell'industria riescono ad esercitare la loro influenza sul-

l'agricoltura, soprattutto quella del Meridione e delle Isole. Dunque, si può dire che la presenza dell'onorevole Costa in Giunta, sia pure come titolare di un Assessorato non molto importante sotto alcuni aspetti, contribuisca a dare una intonazione di centro sinistra alla Giunta che ci viene proposta? Mi pare davvero difficile poterlo affermare.

Tra gli Assessori troviamo anche l'onorevole Deriu, che sicuramente non rappresenta i monopoli, al quale è stato attribuito il settore della rinascita della Sardegna, oltre a un elenco di incarichi così lungo tanto che non ho voluto nemmeno leggerlo fino in fondo. Lungi da me l'idea che l'onorevole Deriu non possa curare la rinascita dell'Isola, ma, se egli intende veramente impegnarsi e sacrificarsi diuturnamente per questo problema dei problemi, perchè si è portato appresso anche l'incarico dell'artigianato? In verità, non dell'artigianato generico si tratta, ma di quello artistico, perchè il nostro Assessore è destinato all'arte, evidentemente, e anche perchè i comuni artigiani, voi lo sapete, sono tutti in fallimento. A questo proposito mi è stato riferito, e ne vorrei conferma da qualche oratore della maggioranza, che decine di macchinari comprati dagli artigiani coi prestiti della Regione sono stati sequestrati e sono attualmente accantonati nei baracconi per essere venduti come ferro vecchio. In realtà, nelle Giunte del passato l'onorevole Deriu, essendo contemporaneamente Assessore al lavoro ed all'artigianato artistico, si è dedicato quasi esclusivamente a quest'ultimo ed ha riservato al primo settore solo le briciole. Io non vorrei che ora egli facesse altrettanto, continuando a impegnarsi per l'artigianato e trascurando il settore della rinascita, che, stando alle dichiarazioni del Presidente Corrias, è di importanza preminente.

Si direbbe che la Federconsorzi non era sufficientemente rappresentata presso la Regione Sarda nella persona del suo degnissimo Presidente nominale, perchè si è sentita la necessità di proporre quale Assessore all'agricoltura un rappresentante diretto del vero padrone di quell'organismo. Si sa che la Federconsorzi, come ho già detto, è — non per statuto, ma in pra-

tica — uno strumento per aggiogare ai monopoli industriali l'agricoltura, specie quella del Meridione e delle Isole; si sa che lo stesso onorevole Cadeddu, che io personalmente stimo, non nasconde di essere il rappresentante ufficiale in provincia di Cagliari dell'onorevole Bonomi, e tuttavia gli si mette in mano l'Assessorato dell'agricoltura. Ebbene, possiamo dire che questa designazione per un settore di grande importanza sociale significhi una svolta a sinistra della politica della Giunta? Si può sostenere una tale incongruenza? A questo punto devo far presente che non è mia intenzione di esaminare singolarmente la posizione di tutti gli Assessori proposti e che preferisco indugiarmi a considerare la Giunta sotto un altro profilo.

E' ormai acquisito dall'opinione pubblica e dalla stampa che nella formazione del Governo regionale hanno avuto ancora una volta un peso determinante gli interessi provincialistici dei comitati e dei gruppi zonali della Democrazia Cristiana. Questi interessi sono stati soppesati scrupolosamente con la bilancia del farmacista, ed è stato necessario progettare la istituzione di un nuovo Assessorato, quello degli Enti locali, allo scopo di appagare tutte le pretese nella distribuzione degli incarichi di Giunta. La prima Commissione, se non vado errato, si era dichiarata all'unanimità contraria alla creazione di un apposito Assessorato, perchè riteneva che il settore degli Enti locali dovesse entrare a far parte di un Assessorato già esistente; ad onta di ciò, il nuovo Assessorato verrà proposto dalla Giunta al Consiglio e c'è da credere che, se questo non lo approverà — come è facile che avvenga, anche se dei voti che ieri erano contrari oggi sembrano diventati favorevoli — la Giunta cadrà, perchè i calcoli non tornerebbero, che la provincia di Nuoro, poveretta!, avrebbe un rappresentante in meno nel governo regionale. Abbiamo sempre decisamente sostenuto che bisogna anteporre il bene della Regione e della Sardegna agli interessi di partito, ma nemmeno le buone intenzioni dell'onorevole Presidente della Giunta sono valse a superare le pretese provincialistiche, ed anche la presente Giunta, come le precedenti, ha dovuto uniformarsi a queste. E pensare che in dieci anni

di autonomia abbiamo potuto sperimentare a sufficienza i risultati rovinosi delle contese fra le torri e i campanili! Io non mi arrogo a suggerire ad alcuno, e tanto meno all'onorevole Presidente della Giunta, la condotta da tenersi, ma penso che, se è vero che egli, pur non avendolo richiesto — così ha detto esplicitamente nelle dichiarazioni programmatiche — ha dovuto ugualmente accettare l'incarico per disciplina di partito e per il bene che vuole alla Sardegna, penso che avrebbe dovuto servirsi degli stessi motivi per imporre finalmente il diritto del popolo sardo ad avere una Giunta uniforme ai suoi interessi e non alle mire delle fazioni di partito. Egli avrebbe dovuto preporre ai singoli Assessorati gli uomini più capaci, più volenterosi e che più potevano rispondere all'indirizzo programmatico che intende seguire, ma anche questa volta è mancata l'energia necessaria a raggiungere questo risultato; non si è capito che nel Consiglio regionale si sarebbe trovata una maggioranza molto più solida di quella che si accinge a sostenere l'attuale Giunta, se, finalmente, la Democrazia Cristiana, attraverso i suoi uomini migliori, avesse avuto il coraggio di anteporre il bene della Sardegna agli interessi di partito.

Le possibilità del popolo sardo sono, purtroppo, diverse da quelle dei siciliani, nel senso che manca in Sardegna una borghesia attiva come la siciliana che abbia la forza ed il coraggio di opporsi al prepotere del monopolio del Nord. Infatti, è noto che il vero artefice della recente crisi del governo regionale della Sicilia non è l'onorevole Milazzo, bensì il Presidente della Sicindustria, il liberale onorevole Laccavera, il quale, agendo apparentemente contro la Democrazia Cristiana, attraverso gli stessi uomini di questo partito che erano al potere, ha voluto, in realtà, spezzare il monopolio del Nord, che si imponeva sui legittimi interessi della classe borghese siciliana.

Da noi, invece, non esiste una borghesia attiva capace di unire la sua forza a quella dei lavoratori per spezzare le catene dei monopoli, ma, prima o poi, per questa strada dovrà passare l'autonomia, e dipenderà da voi, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana sarda, se

questa strada sarà imboccata col vostro accordo o, come è avvenuto in Sicilia, con una rivoluzione anormale e provvisoria, che sta a dimostrare la volontà di un popolo di ribellarsi contro determinate forme di sfruttamento. Nessuno di voi potrà pensare che il fascista siciliano sia diventato meno anticomunista o il socialista diventato meno antifascista: non è di questo che si tratta, ma di una vera e propria ribellione, espressa in forme anormali e assurde, di un popolo che vuole ad ogni costo spezzare le catene del monopolio che soffocano la sua rinascita e il progresso della sua terra. Non mi stancherò di ripetere che è per questa strada che bisogna passare, ricorrendo alle procedure regolari, ma decisi a debellare quelle forze che continueranno, oggi come ieri, a ostacolare il Governo regionale, impedendogli di realizzare gli impegni assunti in buona fede di fronte al Consiglio ed al popolo.

Ecco i motivi, non di poco conto, onorevoli colleghi, che inducono il Gruppo socialista a negare il suo voto a questa Giunta regionale. Noi non abbiamo sottovalutato e non sottovalutiamo il tentativo di chi fra i democratici cristiani ha voluto impostare una linea politica veramente autonomista, ma quel tentativo ha fallito di fronte alle prime difficoltà. Ebbene, i voti dei socialisti — io ve lo ripeto oggi come nel 1953-54, come nel 1955 e come sempre — sono a disposizione della Giunta regionale ogni qualvolta ci sia da combattere la battaglia dell'autonomia contro la destra economica. Sono voti a vostra disposizione, su cui potete contare gratuitamente, perchè noi non abbiamo mai chiesto alcuna cosa nemmeno alle altre Giunte che vi hanno preceduto.

Immagino che i difensori dell'attuale Giunta diranno che noi siamo i soliti frontisti, che facciamo ciò che fanno i comunisti, eccetera... Ciò che veramente conta, onorevoli colleghi, è che i socialisti sanno che cosa è il centrismo e rifiutano di entrare nell'immobilismo centrista, oggi come dieci anni fa, come per l'avvenire. Io mi aspetto di sentire le solite accuse, di sentire citare Nenni e il nostro congresso dall'onorevole Castaldi, se parlerà. Oh, sì!...

CASTALDI (D.C.). Non ne parlerò. Per me siete comunisti e basta.

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Castaldi, le differenze non sono il suo forte, lo sappiamo. Ma io voglio ancora ricordarvi che, se alcuni dirigenti socialisti si sono lasciati accalappiare dal centrismo, il grosso dei lavoratori socialisti però è rimasto nelle file del Partito Socialista Italiano. Così è avvenuto nel 1947-'48 malgrado le buone intenzioni di Saragat, e così sarà sempre anche nel futuro. Qualche dirigente potrà, sì, stancarsi di lottare perchè la lotta è dura, ma sono episodi marginali che non intaccano la solidità del partito, che rimarrà sulle sue posizioni di classe, perchè è formato da tutti i veri lavoratori socialisti.

Noi non possiamo appoggiare e neppure attendere alla prova questa Giunta, perchè le mancano, nel programma e nella composizione, determinati requisiti che per noi sono fondamentali.

Termino, dichiarando che noi condividiamo l'opinione dell'onorevole Presidente della Giunta regionale a proposito del momento poco felice che attraversa l'autonomia. In questo giudizio è chiaramente implicita una autocritica della Democrazia Cristiana, la quale si rende conto della situazione di oggi pur sapendo di aver governato l'Isola per dieci anni, disponendo dello strumento dell'autonomia quasi a suo completo piacimento. Quale profitto trarrete da questa esperienza? La forza di ricredervi completamente? Noi, per tutto questo tempo, da questi banchi abbiamo sostenuto che andando per la strada che seguitate non si sarebbe realizzata, ma screditata l'autonomia. Oggi, dopo l'esperimento delle ultime Giunte, come direbbe un collega non presente, sdraiate a destra, l'autonomia attraversa veramente un momento poco felice: ciononostante, le dichiarazioni programmatiche e la composizione della vostra Giunta non rivelano la volontà di rompere finalmente col passato e di iniziare a risalire la china, sia pure faticosamente.

Così stando le cose, noi socialisti, dopo aver definito la nostra posizione, vi assicuriamo che,

se nella vostra attività pratica, nella realizzazione del vostro programma, ci dimostrerete l'intenzione di risalire la china, saremo al vostro fianco per sorreggervi nell'ardua lotta. *(Consensi a sinistra).*

PRESIDENTE. Era stabilito che il secondo intervento sarebbe stato quello del rappresentante del Gruppo monarchico popolare, ma poiché nessun consigliere di questo Gruppo si è finora iscritto a parlare, comunico che il dibattito continuerà questo pomeriggio con l'intervento dell'onorevole Pirastu.

A questo proposito, faccio presente che all'inizio della seduta ho regolarmente invitato gli onorevoli consiglieri ad iscriversi per la discussione in corso, e che in via del tutto eccezionale ho consentito che le iscrizioni vengano accettate per tutta la giornata di oggi. Debbo però comunicare che in seguito mi atterrò scrupolosamente a quanto è prescritto nell'articolo 67 del Regolamento, secondo comma.

Ha domandato di parlare l'onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU (P.C.I.). Vorrei sapere se il rappresentante del Gruppo monarchico popolare è dichiarato decaduto dalla facoltà di parlare per secondo, altrimenti non si capirebbe per quale ragione io dovrei parlare dopo un oratore dell'opposizione.

PRESIDENTE. L'onorevole rappresentante del Gruppo monarchico popolare ha rinunciato alla facoltà di parlare per secondo, perciò la parola spetta al terzo iscritto.

Il Consiglio riprenderà la discussione questo pomeriggio alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1958